



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

I Domenica di Avvento – 30 Novembre 2020

Prima lettura - Is 63,16-17.19; 64,2-7 - Dal libro del profeta Isaia

Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti. Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti. Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui. Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balia della nostra iniquità. Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani.

Salmo responsoriale - Sal 79 - Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

Tu, pastore d'Israele, ascolta, seduto sui cherubini, risplendi. Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci. Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell'uomo che per te hai reso forte. Sia la tua mano sull'uomo della tua destra, sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte. Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.

Seconda lettura - 1Cor 1,3-9 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

Vangelo - Mc 13,33-37 - Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Per tre volte il Vangelo di Marco, che abbiamo ascoltato, ci invita alla vigilanza: «Vegliate!». Siamo chiamati a vegliare sulla nostra vita, sui nostri comportamenti, sulla nostra fede, sul nostro modo

di credere e pensare Dio. La vigilanza è quello sguardo rivolto verso Dio, che ha nascosto il Suo volto a causa delle nostre iniquità, lo abbiamo sentito dalla bellissima pagina del profeta Isaia: «Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento [...] tu avevi nascosto da noi il tuo volto». Siamo chiamati a riflettere sulla realtà di Dio a partire dal nostro comportamento nei confronti della vita, dell'uomo, del diritto e della giustizia che dobbiamo realizzare su questa terra. Forse il nostro peccato soggettivo, personale, ma ancor di più quello storico è quello di esserci serviti e di aver abusato del nome di Dio, di aver fatto dire, pensare, fare a Dio, cose che nulla hanno a che fare con la Sua visione del mondo, con il Suo progetto per l'umanità. Un Dio che abbiamo strumentalizzato a nostro uso e consumo, chiamato in causa per ratificare i nostri crimini, la nostra incapacità di vivere nel mondo, appunto, il diritto e la giustizia. Ecco perché la vigilanza ci aiuta a capire, a riscoprire il vero volto di Dio per fare la verità dentro di noi e metterci in relazione positiva nei confronti della vita degli altri. Nel libro della Genesi è scritto che Dio ci ha creati a Sua immagine e somiglianza: «Poi Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza». Alle volte, sembra che sia l'uomo che rende Dio a sua immagine e somiglianza, un Dio da piegare alle nostre idee, al nostro modo di volerlo e di strumentalizzarlo in modo indegno. La fede ci spinge ad essere dei pellegrini, dei viandanti, sempre e comunque alla ricerca di Dio. Una ricerca di Dio che non è mai intellettuale, basata sulla filosofia o sulla teologia, non è un prodotto del nostro cervello, ma si coniuga con la pratica della giustizia. Isaia, oggi, lo ripete in modo ossessivo «Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia». Siamo chiamati a vivere la giustizia nei rapporti con gli altri esseri umani, il diritto nei confronti dell'organizzazione del mondo. Senza diritto, giustizia e sacro rispetto della dignità dell'uomo, non ci può essere fede in Dio. Ecco perché una fede autentica ci spinge alla distruzione del Dio da noi immaginato, fatto secondo le nostre misure. Credere e avere passione per Dio vuol dire, nello stesso tempo, avere passione per l'uomo: c'è una reciprocità, un legame stretto tra la santità, l'ulteriorità, la trascendenza di Dio e la dignità dell'uomo. Non possiamo slegare la santità di Dio e la dignità dell'uomo: chi fa questo tipo di operazione menzognera, solitamente, non crede in Dio e nell'uomo. Questa, forse, è l'impotenza che viviamo, questa incapacità di coniugare queste due realtà, perché Dio ci rimanda sempre all'uomo e l'uomo a Dio. Il nostro impegno spirituale, di credenti, non si traduce in una lotta tra le esigenze del corpo e quelle dell'anima: non è una lotta spirituale, ma tra la speranza e la disperazione del mondo. Essere credenti vuol dire essere portatori di speranza, di vita, ripeto, di diritto e di giustizia, essere capaci di difendere sempre e comunque la vita di ogni essere umano. Le nostre invocazioni nei confronti di Dio, come abbiamo sempre sentito da Isaia «Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti» devono essere delle invocazioni che ci aiutano a realizzare, nello stesso tempo, due realtà che sembrano essere opposte. La prima è la realtà della trascendenza di Dio: dobbiamo avere un sacro rispetto della trascendenza di Dio, spazio sacro per la Sua e la nostra libertà, punto di riferimento alto di ogni nostra prospettiva e progetto. Cercare il volto di Dio vuol dire, ed ecco il secondo aspetto, non renderlo una ratifica dei nostri presunti valori e le nostre presunte opere di giustizia. Lungo la storia questo è stato fatto molte volte, al grido di 'Dio lo vuole' abbiamo commesso i più grandi crimini dell'umanità: genocidi, sacralizzato le crociate (e qualche nostalgico oggi lo rifarebbe), ucciso popolazioni inermi, non abbiamo portato il Vangelo di Gesù Cristo, ma una

nostra ideologia perversa di Dio. Forse dobbiamo fare un salto di qualità nel vivere la fede e possiamo farlo solo se ci rendiamo conto dei nostri limiti, non della nostra arrogante presunzione di essere i possessori di Dio e della verità, ma di essere argilla, come dice Isaia «Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani». Siamo fragili, deboli, limitati e mai come in questo tempo, ci rendiamo perfettamente conto di quanto siamo precari «tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento», di quanto non siamo onnipotenti, credevamo di essere i padroni del mondo, del futuro, di tutto ed è bastato in un invisibile virus per ributtarci nella nostra condizione umana di tremenda fragilità. Siamo argilla, dobbiamo lasciarci plasmare, non dalle nostre presunte e arroganti verità, ma da Dio, da questo Vasaio che è tanto paziente, misericordioso e, anche se ha tra le mani una argilla ribelle, riesce sempre e comunque a rimodellarla per dare all'uomo la possibilità di una vita in pienezza. La nostra fragilità ci aiuta a dare un senso compiuto alla nostra esistenza, a fare delle scelte che vanno nella direzione del primato dell'essere umano. Tutto è al servizio dell'uomo! Se noi rinunciamo e ci rendiamo schiavi delle cose e le cose diventano i nostri padroni, perdiamo il senso della vita e di noi stessi. Ecco perché quando ci riferiamo a Dio, dobbiamo stare attenti a non sprecare troppe parole su Dio, a non illuderci di pensare a Lui attraverso i nostri ragionamenti, ma Dio dobbiamo sempre e solo cercarlo. Siamo dei cercatori di Dio. La fede è un cammino nel buio, lo dico sempre, nel dubbio, nella ricerca, nella domanda. La fede deve ancorarsi alla vita concreta di ogni essere umano, confrontarsi con la vita bastarda dell'uomo, mettersi in dialogo, in ascolto, in relazione con ogni uomo che vive su questa terra. Non sappiamo neppure pronunciare il nome di Dio e quando lo sapremo fare, in modo vero e autentico, sapremo anche pronunciare il nome dell'uomo, che è la verifica dell'autenticità della nostra fede. Dio lo troviamo nell'uomo con le sue fragilità e noi dobbiamo accogliere la debolezza dell'uomo, metterci accanto all'uomo disgraziato, sofferente, diminuito, ammalato, che vive con angoscia, paura e tormento, anche in questo particolare momento storico, per ascoltare il suo grido di aiuto e metterci in sintonia con le sue attese e speranze. Oggi tanti uomini e donne soffrono, sono malate: qual è la speranza di un malato? Che possa guarire e tornare alla propria famiglia. Qual è la speranza di un anziano che vive in una casa di riposo e non può avere il conforto dello sguardo di una persona cara, di una carezza, di poter stringere la mano di un familiare? è quella di poter finalmente riprendere una vita normale. Dobbiamo avere rispetto nei confronti proprio degli ammalati, degli operatori sanitari, di tutti quelli che si impegnano giorno dopo giorno per poter vincere, anche, questa nuova battaglia. Solo riconoscendo le nostre fragilità sapremo, finalmente, ricominciare da zero con gioia. Alle volte, la prova, la sofferenza, il limite ci portano alla radicalità della vita, a capire che dobbiamo ricominciare da capo. Oggi, in fondo, abbiamo questa opportunità di ricominciare da zero, di capire finalmente ciò che vale per la nostra esistenza, per la crescita dell'uomo nel mondo, per il rispetto della natura e del pianeta che ci accoglie. La situazione che stiamo vivendo ci aiuta a sbarazzarci del superfluo, di andare all'essenziale, a quelle realtà che danno un senso profondo al nostro esistere, che ci scaldano il cuore invece di inaridirlo, ci aiuta ad avvicinarci sempre più all'uomo, unico, grande, insostituibile tesoro della vita. Riusciremo forse a capire con maggior forza quanto anche i più piccoli gesti come una carezza, uno sguardo, un abbraccio, siano importanti, essenziali e valgano molto di più di tante cose che non hanno la capacità e la forza di comunicazione empatica propria dei sentimenti più veri, autentici e

profondi. Questo lo si deve fare non con rancore, con paura, ma con gioia. La vigilanza ci aiuta a riprendere in mano il cammino della vita. Essere vigilanti vuol dire avere un'attenzione particolare per le realtà che ci rendono più umani o, meglio ancora, che ci aiutano a rimanere almeno semplicemente umani e tralasciare tutto quello che ci stordisce e impedisce di andare al cuore della vita. Il cammino della fede ci spinge a vivere il Tempo di Avvento con attenzione e vigilanza per poter scegliere ciò che veramente vale e per fare finalmente la verità dentro noi stessi.

o o O o o

AVVISO

Lunedì 7 dicembre alle ore 18:45 verrà celebrata la Messa prefestiva della Solennità dell'Immacolata.

Martedì 8 dicembre la celebrazione delle Messe seguirà gli orari della Domenica; la messa delle ore 10:30 sarà trasmessa anche in streaming tramite il canale Facebook (Antonio Menegon) e in differita sul canale YouTube di Madian Orizzonti Onlus.

Ricordiamo che

- il numero massimo di presenze a ogni singola Celebrazione è di **100** persone
- vi invitiamo a usare in modo corretto la mascherina, coprendo bocca e naso e a mantenere la distanza di sicurezza
- rispettiamo le regole, per favore, per la salvaguardia della salute di tutti

La Messa domenicale delle ore 10:30 sarà sempre trasmessa in streaming, tramite il canale Facebook (Antonio Menegon) e in differita sul canale YouTube di Madian Orizzonti Onlus.